

Ma che cosa stiamo facendo?

Per il progetto di Enel contemporanea il duo artistico Bik Van der Pol riflette sul rapporto tra uomo e natura attraverso la ricostruzione della Farnsworth House progettata da Mies van der Rohe nel 1951, trasformata oggi in un'inedita casa popolata da farfalle.

Ogni volta, è una questione di metodo. Quando si tratta di produrre un nuovo lavoro, Bik Van der Pol (duo artistico formato dagli olandesi Lisbeth Bik e Jon Van der Pol) agisce come un'unità di ricerca: s'interroga sul tema del progetto, costruisce una bibliografia di riferimento e spesso anche un team di esperti che, come un'equipe di archeologi post-digitali, analizza le condizioni del luogo, interrogandosi sulle ragioni e sui significati dell'arte e dei suoi spazi. Accanto al un recupero della spinta radicale data dalla ricerca concettuale degli anni Sessanta e Settanta in termini di immaterialità dell'opera e circolazione dell'informazione, il duo si muove nel territorio impervio dell'uso e riuso che la cultura visiva fa della fonte – sia essa legata alla storia dell'arte, al giornalismo, ai media o alla storia stessa – chiedendosi: “ma noi, che cosa stiamo facendo”? Questa domanda, che gli artisti avevano esplicitato in una ricerca svolta sul centro d'arte contemporanea di Glasgow, dove nel 2009 erano stati invitati per una mostra dal titolo “It isn't what it used to be and will never be again”, era in questa occasione l'interrogativo a partire dal quale Bik Van der Pol elaboravano un progetto espositivo sul tema della distribuzione dell'informazione nello spazio pubblico. Così facendo riflettevano sulla storia del nostro tempo, mettendone in discussione presupposti. La domanda è sempre all'origine dei loro progetti: ma è proprio vero che la roccia conservata al Rijksmuseum di Amsterdam arriva dalla luna? E se lo è, vale la pena interrogarsi sul diritto del museo di possedere un pezzo del satellite? Come mettere in discussione lo spazio in qualità di piattaforma delle dinamiche d'interazione tra pubblico e privato? A questi interrogativi per esempio sono seguiti due importanti lavori. Nel primo caso per esempio (“Fly me to the Moon”, 2006), gli artisti sono stati invitati dal museo olandese a immaginare un nuovo lavoro, destinato ad essere esposto durante il periodo di restauro del cantiere museale, quando le collezioni erano state spostate in un deposito esterno. Il duo ha iniziato a studiare le collezioni del museo, scoprendo che l'oggetto più antico era conservato nel dipartimento di storia olandese, ed era un bizzarro pezzo di crosta lunare (catalogato “Object NG-1991-4-25”). Il frammento del satellite era stato donato al museo dal figlio del primo ministro olandese Willem Drees, Jr., che lo aveva ricevuto a sua volta dalle mani dei tre mitici astronauti dell'Apollo 11 – Neil Armstrong, Edwin Adrin e Michael Collins – in visita in Olanda. La roccia è una parte dei 382 kg di detriti lunari rimossi dalla missione americana e poi distribuiti come souvenir dallo spazio a varie rappresentazioni nazionali. Attraverso la ricostruzione di questa storia e una ricerca iconografica tra i dipinti del museo legati al tema della luna (come per esempio i due dipinti di Jan Vermeer del 1667, dove il pittore ritrae un uomo intento a studiare i corpi celesti), gli artisti realizzano un libro, che racconta il backstage dell'installazione e ragiona sulla relazione tra documentario e fiction nei processi di costruzione della scoperta della luna. Cruciale è nella loro ricerca la contaminazione tra testo e immagine. Ogni opera è un testo e ogni testo è un'opera. Lo si legge sin dalla homepage del loro sito, disegnato come un pop – up di un libro.

Stessa cosa è accaduta nel lavoro per la X Biennale di Istanbul, curata nel 2007 da Hou Hanru, il curatore di orgini cinesi che ha anche candidato il duo al premio Enel contemporanea del 2010. La biennale turca era stata l'occasione individuare nel territorio urbano di Istanbul degli spazi destinati ad accogliere un programma di video screenings, curato da un team di curatori scelti da Hanru stesso. “Nightcomers” era il titolo del lavoro che ha visto Bik Van der Pol impegnati a immaginare un cinema mobile, che sera dopo sera si sarebbe manifestato negli interstizi di diversi quartieri, per poi spostarsi altrove la sera successiva. Muri scrostati, ponti e ingressi di hotel venivano così temporaneamente ricoperti di poster bianchi, per diventare lo schermo della proiezione. In questa prospettiva, gli artisti da un lato davano una rappresentazione alternativa di Istanbul e delle dinamiche di interazione tra pubblico e privato (l'opera, ancora una volta, si materializzava in una pubblicazione pocket che funge da guida della città) e dall'altro aprivano la discussione al tema della gratuità dell'opera e della delega come principio di uso e consumo dell'oggetto. Nel caso di Enel Contemporanea Award 2010 – il premio ad inviti sostenuto dall'impresa italiana, a cura di Francesco Bonami, dove sette artisti internazionali sono stati invitati da altrettanti esponenti del mondo dell'arte contemporanea e una giuria ha decretato Bik Van der Pol come vincitori – la relazione tra committenza pubblica e privata torna ad essere al centro della fase di produzione del lavoro. Gli artisti presenteranno al Macro di Roma “Are you really sure that a floor can't also be a ceiling? (Sei davvero sicuro che un pavimento non possa essere anche un soffitto?)”. Per loro vincere il premio ha significato vincere l'incarico di una committenza privata, che sceglie questa volta di esporre l'opera in uno spazio pubblico come il MACRO di Roma. Il progetto è una ricostruzione della Farnsworth House progettata da Mies van der Rohe nel 1951 che verrà installata nella sala Enel del museo recentemente rinnovato dall'architetto francese Odile Decq. La casa, icona del modernismo, diventa per gli artisti una teca trasparente, abitata da farfalle. Aiutati da un'equipe di scienziati e biologi dell'università di Padova coordinati dal professor Enzo Moretto, gli artisti ricreano un ambiente ideale dove riflettere sul rapporto uomo/natura. Il lavoro s'inserisce nella ricca tradizione dei padiglioni temporanei, che dalle esposizioni universali alle riflessioni di Dan Graham, sono delle macchine percettive capaci di interrogare i modelli vigenti di abitabilità e la relazione tra pubblico e privato. Dalla House of the Future di Alison e Peter Smithson ai padiglioni di Aldo van Eyck (uno su tutto, realizzato alla Triennale di Milano del 1968, interamente dedicato alla relazione tra grande e piccola scala nella società moderna, con poesie di Dylan Thomas, dove l'ecosistema delle farfalle era una metafora del rapporto uomo/natura e degli effetti dell'uno sull'altra), Bik Van der Pol si collocano consapevolmente in questa storia e, con metodo, ne rimettono in discussione i presupposti a partire dal problema energetico – suggerito anche alla committenza privata, che veicola attraverso l'arte la sua immagine “pulita”.

What are we doing?

It always comes down to a question of method every time. When they have to do something new, the Bik Van der Pol duo (Dutch artists Lisbeth Bik and Jon Van der Pol) behave not only like a research team, testing ideas and building a list of relevant publications, but sometimes like a team of experts – post-digital archaeologists – who analyse venue conditions and explore the raison d'être and meaning of art and its spaces. Picking up on the radical 1960-70s drive towards immateriality of art and information spread, they explore the impenetrable territory of the use and reuse of sources in visual culture, whether in relation to art history, journalism, the media or history itself, and keep asking themselves this question: “What are we doing?” This question first emerged during their work at the Centre for Contemporary Arts, Glasgow, where they were invited to participate with an installation entitled “It isn't what it used to be and will never be again”, which was the duo's starting point for an exhibition on media installations in public spaces in which they explored the assumptions which underpin the history of our times. The query process is always at the heart of their projects: is it really true that the piece of rock in the Rijksmuseum, Amsterdam, comes from the moon? If it does, is it worth questioning the museum's right to own a piece of the moon? How can we best examine the idea of space as a platform for public-private interaction? These questions have given rise to a number of important projects. In “Fly me to the Moon” (2006) the Dutch museum invited them to design something new to exhibit during restoration work on the museum when its collections were displayed in an off-site warehouse. Looking carefully at the collections, they discovered that the oldest exhibit, found in the Dutch History department, was a weird lump of lunar crust (catalogued as “Object NG-1991-4-25”). It had been donated to the museum by Willem Drees, Jr., son of the Dutch Prime Minister, who had in turn received it from legendary Apollo 11 astronauts Neil Armstrong, Edwin “Buzz” Aldrin and Michael Collins during a visit to the Netherlands. It was part of a 382 kg load of lunar debris collected by the Apollo 11 crew that was later handed out as gifts and souvenirs to foreign governments. Through the reconstruction of this story and a search for lunar themes in the museum's pictures – as in, for example, two paintings (1667) by Jan Vermeer showing “The Astronomer” and “The Geographer” deep in thought as they study the celestial globe – a background book was produced which examines relationships between documentary and fiction in reconstructions of how the moon was discovered. Contamination of text and image is also crucial to their research. As they say on their website's homepage, which is designed as a pop-up book, every artwork is a text and every text is an artwork. The same thing happened in their work for the 10th Istanbul Biennial (2007) curated by China-born Hou Hanru, who also put their names forward for the Enel Contemporanea Award. The Turkish biennial was an opportunity to identify urban

spaces in Istanbul to host video screenings curated by a team chosen by Hanru himself. The duo's “Nightcomers” project was an attempt to create a mobile cinema that visited transitional spaces throughout the city night after night. Peeling walls, bridges and hotel entrances were temporarily covered with white posters to create a cinema screen. In one sense this offered an alternative take on Istanbul and its public-private interaction because once again the artwork materialised in a pocket guidebook to the city. In another, it explored the gratuitousness of artworks and delegation as a principle of consumption and use. Public and private commissioning of art was again a central concern in a project for the Contemporanea Award 2010, sponsored by Italy's electricity and gas multinational Enel, curated by Francesco Bonami, in which seven artists were invited to participate by seven contemporary art professionals. Bik Van der Pol emerged as winners of this competition. They will soon be taking “Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?” to the MACRO in Rome, since victory in the Contemporanea also led to a private commission for which the MACRO was the public venue of choice. Their project, a reconstruction of the Farnsworth House designed by Mies van der Rohe in 1951, will be installed in the museum's Enel Room that has recently been restored by French architect Odile Decq. Aided by a team of biologists and other scientists at the University of Padua headed by Prof. Enzo Moretto, the artists have turned Mies's iconic modernist building into a glass-walled home for butterflies, an ideal place to reflect on how human beings relate to nature. The project continues a long tradition, extending from universal expos to Dan Graham, which sees temporary pavilions as visual devices challenging current notions of habitation and public-private interaction. Bik Van der Pol have knowingly aligned themselves with Alison and Peter Smithson's “House of the Future” and Aldo van Eyck's pavilions (supplemented by Dylan Thomas poems, van Eyck's “Mourning for Butterflies” pavilion at the 1968 Milan Triennale which was an exploration of relations between large-scale and small-scale architecture in modern society in which the butterfly ecosystem was a metaphor of the relationship between human being and nature, and how they affect each other). In their MACRO project the duo methodically explore a range of assumptions, starting with energy issues linked to Enel itself, which in this way is supporting art production to promote also its “green” image.

In their Enel Contemporanea project the Dutch artistic duo Bik Van der Pol explore relationships between human beings and nature in a reconstruction of the Farnsworth House designed by Mies van der Rohe in 1951, which they have transformed into a strikingly original butterfly house.

di / by Paola Nicolini



1

1. Campagna pubblicitaria nelle strade di Amsterdam della mostra / public poster campaign in streets of Amsterdam of the exhibition Fly Me To The Moon. Progetto di / design posters by Ben Laloua / Didier Pascal in collaborazione con / in collaboration with Bik Van der Pol, 2006. A destra / to the right: Roccia di luna / Moonrock. Collezione del / Collection Rijksmuseum, Amsterdam.
2. Foto d'installazione / installation shot: Work in progress-the making of a musical score for the film 'Art is either plagiarism or revolution, or: something is definitely going to happen here', di / by the Glasgow Improvisers Orchestra, 2009. Musica di / music by Glasgow Improvisers Orchestra. Courtesy gli artisti / the artists
3. Foto d'installazione / installation shot: Past Imperfect, Casco Issues #9, realizzato da / compiled & edited by Bik Van der Pol e / and Lisette Smits, progettato da / design by Will Holder, pubblicato da / published by Casco, Utrecht 2005. Courtesy gli artisti / the artists

4



5



3



2



4. Disegno del progetto / rendering of "Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?" Courtesy gli artisti / the artists
5. Foto del backstage di / backstage images of "Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?"